

**Zeitschrift:** Zeitschrift für schweizerische Archäologie und Kunstgeschichte =  
Revue suisse d'art et d'archéologie = Rivista svizzera d'arte e  
d'archeologia = Journal of Swiss archeology and art history

**Herausgeber:** Schweizerisches Nationalmuseum

**Band:** 79 (2022)

**Heft:** 3-4

**Artikel:** Testimonianze cristiane in area alpina : stato degli studi nel Cantone  
Ticino

**Autor:** Cardani Vergani, Rossana / Angelino, Maria-Isabella

**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-1034985>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 12.01.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

# Testimonianze cristiane in area alpina – stato degli studi nel Cantone Ticino

di ROSSANA CARDANI VERGANI e MARIA-ISABELLA ANGELINO

Il Ticino del periodo a cavallo fra la tarda romanità e l'alto Medioevo era una regione poco densamente popolata, abitata da una popolazione ancora profondamente romanizzata, con un'economia agricola aperta agli scambi commerciali.

Gli avvenimenti legati ai periodi gotico (prima metà VI secolo circa) e bizantino (metà VI secolo circa), le invasioni franche e alemanne a nord della catena alpina, tutto ciò fece crollare piuttosto repentinamente l'equilibrio che si era creato nei secoli, trasformando la regione in una terra di frontiera, di notevole valore strategico.

L'area in questione è geograficamente molto importante, se si considera che racchiude le maggiori vie di comunicazione dell'asse nord-sud: dalla Penisola italiana

alle regioni del Rodano e del Reno, passando da Bellinzona e dirigendosi poi verso il San Giacomo, la Novena, il San Gottardo, il Lucomagno e la Greina, per non citare che i valichi più frequentati.<sup>1</sup>

Non meraviglia quindi che la quasi totalità degli edifici di culto altomedievali siano sorti lungo gli assi di comunicazione principali, come ad esempio la strada che da Castelseprio attraverso la Valganna portava a Ponte Tresa e successivamente al Monte Ceneri e a Bellinzona, o quella che – sempre da Castelseprio o da Como – portava a Riva San Vitale e, attraverso il lago di Lugano, a Campione d'Italia o – attraverso la valle di Muggio e la val Mara – raggiungeva la valle d'Intevi e il lago di Como (Fig. 1). I percorsi stradali potevano facilmente attrarre i fedeli e



Fig. 1 I principali assi di diffusione del cristianesimo nel Cantone Ticino.

diffondere rapidamente la nuova religione, presso coloro che erano ancora pagani. Possiamo ipotizzare che per i viandanti le chiese rappresentassero un luogo sicuro, dove ricevere assistenza, in cambio di elemosine o di elargizioni. Primi edifici di culto sono così sorti in punti strategici, in prossimità dei passi alpini, o nei pressi di insediamenti romani di notevole importanza: è questo il caso di Bioggio, Mendrisio, Muralto e Stabio.

Nel Cantone Ticino la fede cristiana sembra manifestarsi precocemente attorno alla fine del IV – inizio V secolo, come dimostrano due anelli con il monogramma cristologico rinvenuti il secolo scorso nelle necropoli di Losone-Arcegnò e di Bellinzona-Carasso e un terzo anello ritrovato durante l'ultima indagine di terreno nella necropoli bellinzonese.<sup>2</sup> Alla fine del V secolo sono invece da riferire i primi edifici di culto (edifici con funzione funeraria, voluti da privati; chiese battesimali, con funzione pubblica), che in alcuni casi si impiantano su ville romane e aree cimiteriali tardoantiche, come ad esempio avvenne a Muralto.<sup>3</sup>

### *I dati archeologici*

Nel Cantone Ticino, grazie a Pierangelo Donati<sup>4</sup> a partire dal 1969 i cosiddetti scavi di salvataggio hanno permesso l'indagine archeologica e la conseguente mappatura di oltre sessanta edifici, di cui quarantasei di impianto romano, e di questi quattordici con radici nel VI–VII secolo; sedici, la cui origine è riferibile all'VIII–IX secolo; il rimanente con un inizio in epoca carolingia. Le chiese rurali dei secoli VI–VIII rappresentano uno dei primi fattori di stabilità all'interno di una società che lentamente si stava trasformando e tendeva a ridivenire stanziale. Il contesto insediativo nel quale sorgono le chiese coincide spesso con la fine delle ville romane e la nascita dei villaggi altomedievali. L'edificio di culto diventa il polo di aggregazione per le popolazioni rurali, che in parte investono le loro forze in ampliamenti o nella creazione di nuove chiese.

Se agli albori della cristianizzazione continuano ad esistere mausolei e si hanno strutture lignee, la cui funzione a volte non sembra coincidere con la prima struttura di culto, dalla fine del V secolo, le tipologie, i materiali costruttivi, i pochi reperti mobili finora ritrovati testimoniano la nascita di chiese rurali – per lo più con funzione funeraria –, molto probabilmente volute dai proprietari terrieri di allora, che rivestono così un ruolo fondamentale per la diffusione del cristianesimo.

Soprattutto fra VII e VIII secolo si assiste a un sensibile incremento delle chiese rurali, determinato dall'aumento demografico nei villaggi e dal radicamento della nuova aristocrazia longobarda in tali società. Tra IX e X secolo il fenomeno vede più che altro un ampliamento delle strutture già esistenti, spesso con il raddoppio delle navate e la nascita delle chiese biabsidate.<sup>5</sup>

Quattro località finora scavate nel Cantone Ticino attestano gli edifici di culto inserirsi in un contesto di insediamento romano: Bioggio e Stabio dimostrano una continuità senza sovrapposizioni nelle strutture, Mendrisio e Muralto impiantano gli edifici cristiani direttamente sulle strutture romane. Per quanto concerne le chiese battesimali, solo Riva San Vitale – con il suo battistero ancora perfettamente conservato – vede la sicura origine nel VI secolo,<sup>6</sup> epoca in cui la regione iniziava a fare parte di una comunità più grande, in corso di cristianizzazione.

L'edificio di culto cristiano più antico della Svizzera, interamente conservatosi fino ai giorni nostri, è il battistero di San Giovanni a Riva San Vitale (Fig. 2a + 2b). Sorto attorno al VI secolo, il battistero presenta la classica pianta centrale – quadrata all'esterno e ottagonale all'interno.<sup>7</sup> Il primo edificio – privo di abside – presentava al centro un fonte battesimale ottagonale, incassato nel pavimento. All'esterno correva un peribolo, la cui funzione era legata al rito. In momenti successivi venne aggiunta un'abside, modificata in seguito due volte: la prima semicircolare (VI secolo), legata al pavimento in *opus sectile* – che la ricopriva – e priva di altare; la seconda trapezoidale (VII–VIII secolo), contenente un altare, utilizzato dal vescovo durante il rito della cresima; la terza, ancora oggi esistente, riferibile all'intervento di epoca romanica.

Scavando nel peribolo e nello spazio fra battistero e chiesa di San Vitale, negli anni Venti del Novecento sono venute alla luce una trentina di sepolture di varie epoche. Le tombe più antiche avevano il fondo in mattoni di grandi dimensioni. Quelle più recenti – in genere prive di segni di riconoscimento – hanno dato un unico reperto importante in una fibbia bizantina in bronzo dorato e alcuni fili d'oro, da riferire all'alto Medioevo.<sup>8</sup>

Durante i lavori di restauro degli anni Cinquanta, in un pozzo circolare scavato sotto il portone d'entrata al cortile, sono stati ritrovati due frammenti di lapide risalenti al VI–VII secolo,<sup>9</sup> nella cui parte inferiore si legge *INDIZIONE DECIMA*. Questo frammento è da mettere in relazione con la lapide di epoca romana, ritrovata quasi integra il 13 giugno 1885 nei pressi del battistero, che moglie e figli hanno dedicato a Caio Romazio, *quadrumviro amministrante la giustizia a Como*.<sup>10</sup>

Restando nell'ambito dei battisteri, un secondo è stato localizzato a Balerna, a fianco della chiesa di San Vittore. Una prima indagine condotta nel 1928 e un successivo scavo parziale all'esterno, condotto da Donati nel 1971, hanno permesso di identificare resti dell'antico edificio, probabilmente da riferire al VII–VIII secolo, al cui centro sembra si conservi il fonte battesimale.<sup>11</sup> Ad oggi indagini approfondite non sono mai state condotte e pertanto non siamo in grado di conoscere maggiori dettagli in proposito. Un'indagine diagnostica geofisica eseguita nel corso del 2020 (tomografia elettrica e georadar) ha confermato la presenza di anomalie, che possono ricondurre a una struttura di pianta centrale con un elemento strutturale



al centro.<sup>12</sup> Tuttavia la presenza di un fonte battesimale recente e di un sepolcro non ne permettono una sicura interpretazione.

### *Le chiese*

Tornando alle chiese, nel Cantone Ticino si sono finora identificati materiali e tipologie costruttive differenti da riferire ai primi edifici di culto cristiani. A livello di materiali, le varianti riscontrate sono due: l'edificio di culto parte da una struttura lignea e successivamente si sviluppa in una in muratura;<sup>13</sup> la struttura nasce direttamente in muratura.

Le tipologie costruttive si suddividono in quattro modelli: pianta quadrangolare o rettangolare, pianta quadrangolare o rettangolare conclusa da un'abside semicircolare o da due absidi gemine, pianta quadrangolare conclusa da un'abside della stessa forma, pianta rettangolare conclusa da un'abside della stessa forma.<sup>14</sup>

Le diverse tipologie inducono ad ipotizzare funzioni diverse, che possono così essere riassunte: strutture lignee, testimoniate fra IV e VIII secolo con funzione di semplice

sacello rettangolare; aula unica a pianta quadrangolare di modeste dimensioni, attestata a partire dal VI secolo con funzione di sacello o di mausoleo; aula unica rettangolare con abside semicircolare, presente soprattutto a partire dal VII secolo, con funzione cimiteriale; aula unica quadrangolare con abside della stessa forma. Quest'ultima attestata dal VI–VII secolo, costituisce una tipologia di tradizione tardoantica con funzione funeraria.<sup>15</sup>

Le testimonianze di strutture di culto con origini alto-medievali sono attestate in numero considerevole, così da essere riassunte attraverso la diffusione da sud verso nord, che copre l'intero territorio cantonale da Stabio ad Airola.<sup>16</sup>

### *Manufatti con simboli cristiani*

Non sono molti i reperti archeologici rinvenuti nel Cantone Ticino che presentano una simbologia cristiana; questi, pur non consentendo – proprio a causa della loro scarsità – di apprezzare pienamente i risvolti sociali e culturali del mutamento religioso che si stava compiendo apparentemente senza traumi di rilievo, permettono tuttavia di



Fig. 2a Riva San Vitale. Battistero di San Giovanni, lato ovest.



Fig. 2b Riva San Vitale. Battistero di San Giovanni, lato sud-est.



ipotizzare una precoce diffusione della fede cristiana presso la popolazione, iniziata non oltre la seconda metà del IV secolo.<sup>17</sup>

Le attestazioni più antiche sono rappresentate da due anelli in bronzo a doppio castone, la cui forma rimanda agli anelli di fidanzamento o nuziali tipici dell'età tardo-antica, nei quali la presenza di monogrammi cristologici pare testimoniare la conoscenza della dottrina cristiana, il cui rinvenimento entro contesti sepolcrali caratterizzati dalla presenza di corredi non permette tuttavia di escludere un più o meno sentito rispetto delle pratiche pagane così come una propensione al sincretismo. L'anello più antico fu rinvenuto nel 1970 all'interno della tomba 86 della necropoli di Losone-Arcegnò,<sup>18</sup> nella quale una giovane adolescente fu inumata accompagnata da un ricco corredo personale riconducibile alla seconda metà del IV secolo: oltre all'anello in questione, due recipienti in pietra ollare, un coltello, due armille a capi aperti e tre monete di Costantino. L'anello presenta un doppio castone piatto romboidale con incisi a sinistra un cristogramma, la cui forma speculare testimonia l'uso sigillare del monile, e a destra un ippocampo. Un anello di analoga concezione proviene dalla tomba 1 indagata nel 1969 a Bellinzona-Carasso in località Saleggi,<sup>19</sup> che consentì il recupero di due sepolture (una maschile e una femminile) allineate e tra loro coeve, collocabili grazie ai corredi rinvenuti *in situ* tra la fine del IV e il primo quarto del V secolo (Fig. 3). Nel caso in analisi si tratta dell'inumazione di una donna adulta, il cui corredo consiste in tre armille a capi aperti, i resti di una collana, un castone con cammeo indecifrabile e un frammento di moneta illeggibile, oltre all'anello di cui sopra. Nel doppio castone liscio romboidale dell'anello sono incisi a sinistra un fiore stilizzato, forse una rosa, e a destra un cristogramma, realizzato in maniera meno curata rispetto all'esemplare di Arcegnò. In ambito svizzero un anello simile ai due precedenti, con un cristogramma stilizzato nel castone sinistro e il castone destro privo di decorazione, è stato pubblicato nel 2014<sup>20</sup> ma fu rinvenuto nel 1979 a *Vindonissa* in località Wallweg, purtroppo privo di un contesto di rinvenimento sicuro, anche se ipoteticamente attribuibile a una sepoltura. Il diametro ricostruibile di circa 2 cm farebbe pensare a un anello maschile, diversamente da quelli ticinesi (con diametri rispettivamente di 1,6 cm e 1,8 cm). Le modalità di rinvenimento non consentono ulteriori considerazioni.

Uno scavo condotto nel 2018–2019 a Bellinzona-Carasso in località Saleggi, a nord est delle sepolture rinvenute nel 1969, ha permesso di indagare una necropoli con 72 tombe a inumazione e una a cremazione, sorta su un sito con tracce di insediamento preromane (Fig. 4).<sup>21</sup> I corredi rinvenuti, ancora in corso di studio, consentono una datazione complessiva dal I al V secolo. L'utilizzo più tardivo dell'area è stato riscontrato all'estremità sudorientale del sedime dove vi è un gruppo di cinque tombe allineate riconducibili al IV–V secolo. La tomba 66, ovvero la più occidentale di questo gruppo, ha restituito un piccolo



Fig. 3 Anelli con cristogramma da Losone-Arcegnò e Bellinzona-Carasso, IV–V sec. d.C.

pugnale in ferro poggiato sulle lastre di copertura e un corredo consistente in un secondo pugnale in ferro, una fibbia in ferro posta sul fianco sinistro del defunto e, sul fianco destro, un anello in argento con castone inciso, oltre a un manufatto in ferro indeterminato (Fig. 5). L'incisione del castone dell'anello consiste in due profili affrontati stilizzati, che rimandano alla tradizione dei busti imperiali, cronologicamente riferibile al IV–V secolo, ma per i quali non si può escludere un'accezione cristiana (Santi Pietro e Paolo) (Fig. 6).

All'interno dell'oratorio di San Martino a Sagno (Morbio Superiore) è oggi murata a sinistra dell'entrata principale una lapide sepolcrale frammentaria in marmo di Musso.<sup>22</sup> Rinvenuta in occasione dei restauri del 1866, è probabilmente riconducibile a un reimpiego in una sepoltura altomedievale che era nella navata. Il campo epigrafico, delimitato da una cornice scanalata, è scompartito da una croce a braccia patenti scolpita e nell'angolo in alto a sinistra si vede una colomba con un ramoscello nel becco, schizzata a graffito. L'iscrizione, eseguita in lettere capitali non molto accurate e posta a destra della croce, menziona il nome del dedicante (*Quintinus*), ma soprattutto quello del visigoto *Eutharicus*, che fu genero del re ostrogoto Teodorico (r. 471–526) e console nel 519 sotto l'imperatore Giustino I (r. 518–527),<sup>23</sup> dalla quale si desume la precisa datazione del pezzo. In questo caso non si può dubitare che l'epigrafe sia da riferirsi a un cristiano, nonostante il mancato rinvenimento del contesto originario non fornisca alcuna informazione aggiuntiva relativa al defunto.

Due croci longobarde in lamina d'oro provengono da contesti funerari messi in luce nel comune di Stabio ed entrambi databili alla prima metà del VII secolo. La prima fu messa in luce in una sepoltura di alto rango rinvenuta



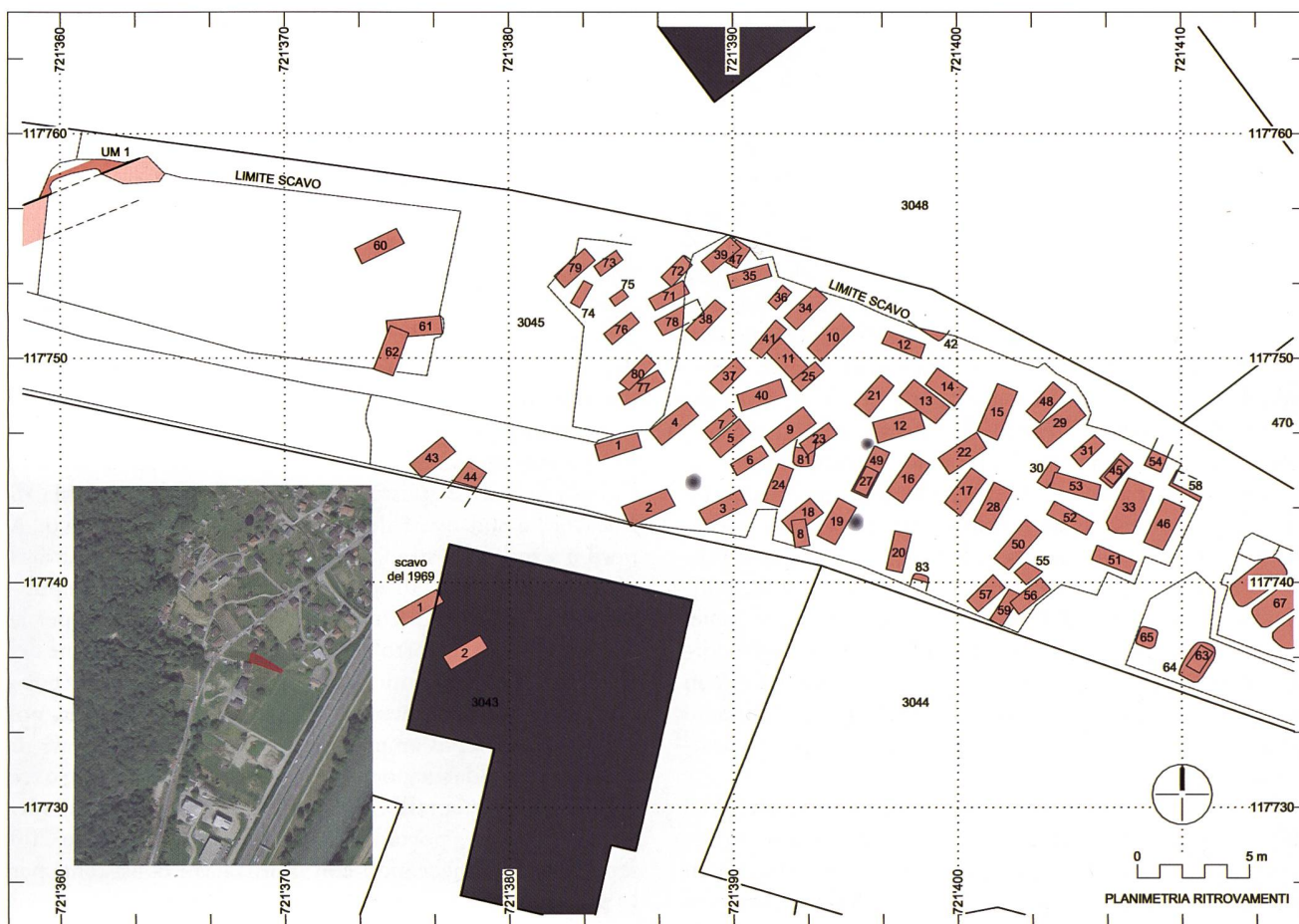


Fig. 4 Bellinzona-Carasso, località Saleggi: planimetria della necropoli indagata nel 2018–2019 e posizione delle sepolture rinvenute nel 1969.

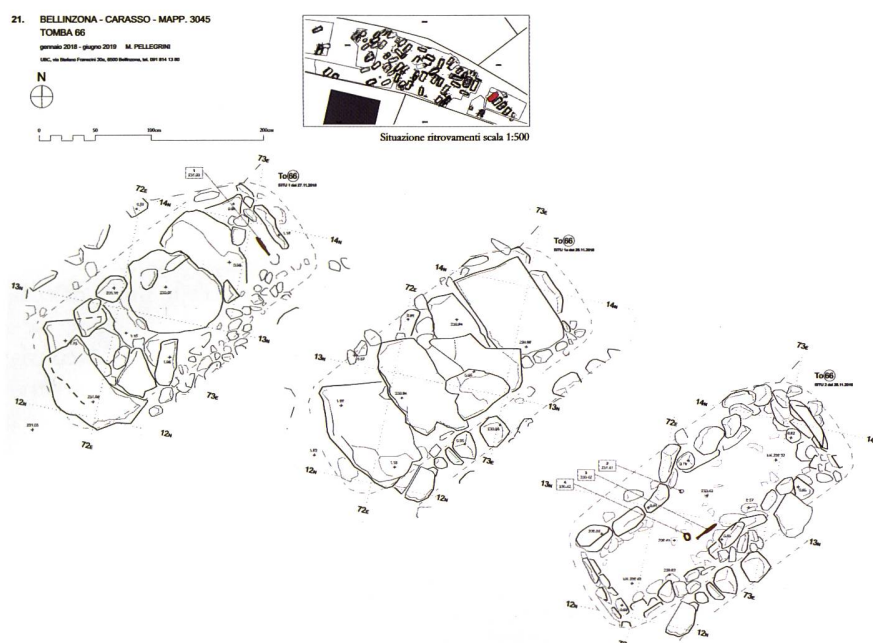


Fig. 5 Bellinzona-Carasso, località Saleggi, tomba 66: sovracopertura, copertura e interno della tomba con posizionamento degli elementi di corredo.



Fig. 6 Bellinzona-Carasso, località Saleggi, tomba 66: anello in argento con due profili affrontati.



nel 1833 o nel 1837 in località alla Vigna,<sup>24</sup> dove vi era una necropoli la cui estensione resta ignota. Si tratta di una croce greca a bracci lievemente patenti lunghi 9 cm, con numerosi fori per il fissaggio al velo funebre o al sudario e una decorazione a sbalzo consistente in volute vegetali speculari e concentriche contenenti motivi zoomorfi fantastici, con un tondo centrale in cui è raffigurato un animale (un leone o un agnello). La seconda crocetta fu rinvenuta nel 1999 in località Barico, in occasione dell'indagine di un gruppo di sei inumazioni. L'unica sepoltura non sconvolta del gruppo, la tomba 3, risultò pertinente a un personaggio maschile di alto rango e restituì un ricco corredo di armi: una punta di lancia, una *spatha* con resti del fodero, uno *scramasax*, i resti di una cintura con guarnizioni ageminate, un coltello, un paio di cesoie, l'umbone di uno scudo ed elementi metallici non determinabili. La crocetta aurea, recentemente restaurata,<sup>25</sup> ha forma di croce greca dalle estremità lievemente espanse e presenta fori di fissaggio e un decoro a intreccio vegetale continuo lavorato a sbalzo, composto da due intrecci viminei punzonati che si intersecano in modo regolare entro cornici lineari verosimilmente eseguite a impressione (con punzone o cesello); al centro dei bracci vi è un elemento quadrilobato liscio, forse dovuto a un disegno incompiuto.

Dallo scavo condotto in occasione dei restauri del 1986–1988 presso l'oratorio di San Martino a Sonvico, proviene infine una fibula in bronzo a croce greca con bracci patenti della lunghezza di 5,5 cm, decorata con cerchi concentrici realizzati a punzone e brevi segmenti trasversali a incisione, tipologicamente riconducibile alla seconda metà del VII secolo.<sup>26</sup> Il reperto proviene da una sepoltura in muratura con alveo cefalico esterna alla chiesa e reimpiegata nel IX secolo e, anche in questo caso, non vi sono informazioni inerenti il defunto.

#### *Il vicus di Muralto: un insediamento in corso di studio*

Le indagini archeologiche condotte a Bioggio e Stabio dimostrano una continuità insediativa senza sovrapposizione nelle strutture, mentre a Mendrisio e Muralto gli edifici di culto cristiani furono impiantati dove sorgevano o erano sorte strutture romane a carattere privato. L'area sacra di Bioggio comprendeva un tempietto presso il quale vi erano due fosse circolari per deposizione di offerte votive, con materiali attribuibili al periodo dalla seconda metà del I secolo alla prima metà del IV, e una *mansio* con impianto termale a carattere pubblico, dove si assistette a una trasformazione utilitaria degli spazi pure attorno alla metà del IV secolo.<sup>27</sup> Poco distante da queste strutture, nel V secolo sorse la chiesa di San Maurizio.

Lo studio del *vicus* romano di Muralto, condotto sotto la direzione di Rosanna Janke, ha preso avvio nel 2001 e dal 2005 è entrato nel vivo, con la rielaborazione dei dati desumibili dagli scavi di quattro lotti considerati più pro-

mettenti quanto a ricchezza e complessità di rinvenimenti ma anche per la qualità della documentazione prodotta.<sup>28</sup> Scopo del progetto, promosso dall'Università di Berna e finanziato dal Fondo Nazionale Svizzero della Ricerca Scientifica e dal Cantone Ticino, è lo studio complessivo dell'insediamento romano di Muralto. L'abitato, sorto su un terrazzo pianeggiante che sovrasta la riva settentrionale del Lago Maggiore, forse sviluppatosi da un nucleo insediativo preromano ancora da inquadrare con precisione, visse un momento di grande fioritura nel corso del I e nella prima metà del II secolo e si ampliò fino agli inizi del III secolo (Fig. 7), ma le testimonianze archeologiche documentano un'occupazione continua dell'area quantomeno fino al periodo tardoantico, dopo il quale (a seguito di una fase di contrazione e abbandono di parti del sito) l'insediamento si spostò dove oggi sorge la cittadina di Locarno, a sud ovest dell'originario nucleo abitativo. A nord e a sud della strada pedemontana che attraversava il *vicus* vi era una serie di edifici artigianali e a carattere pubblico, tra i quali si distingue un grande magazzino per le derrate alimentari sorto nel I secolo e ampliato alla fine del II secolo. Le abitazioni, poste ai margini dell'area pubblica, furono inizialmente realizzate in legno e argilla, poi rimpiazzate da più ampie costruzioni in pietra dotate di ambienti riscaldati a ipocausto. Le aree sepolcrali in uso tra l'età augustea e la tarda Antichità si distribuivano in vari settori del *vicus*, portando al ritrovamento di oltre 200 sepolture. Una necropoli con inumazioni consistenti per lo più in fosse con recinto di pietre e alcune incinerazioni in fosse attorniate pure da pietre si trovava a est dell'abitato, estendendosi lungo il pendio a monte dell'insediamento e oltre l'odierno confine con il comune di Minusio. Una seconda necropoli, con sepolture riferibili in particolare al periodo tardoromano e altomedievale e realizzate in lastre di pietra o laterizi infissi a coltello e coperte da lastre litiche occupava l'area a ovest della stazione ferroviaria di Locarno.

In tutta l'area occupata dagli edifici del *vicus* sono inoltre emerse alcune tombe di bambini o neonati installate all'interno delle abitazioni, secondo l'uso romano. A partire dalla tarda Romanità l'utilizzo sepolcrale degli spazi si intensificò, inserendosi anche tra le mura di edifici preesistenti e ormai in stato di abbandono, segno inequivocabile di un avvenuto cambiamento nella consistenza del tessuto insediativo. Le aree di culto precristiane non sono state localizzate con precisione, ma una di queste doveva essere presente nei pressi della Collegiata di San Vittore, come testimonia un'ara con iscrizione votiva a Minerva, recuperata nel 1880 all'interno del giardino parrocchiale posto lungo il fianco meridionale del San Vittore, e rilavorata come base di una colonna romanica che fu impiegata nella cripta.

La basilica romanica di San Vittore sorse tra la fine dell'XI e gli inizi del XII secolo (1090–1100) su una *domus* romana del I–III secolo (con almeno due fasi costruttive) il cui impianto planimetrico complessivo non è noto, ma

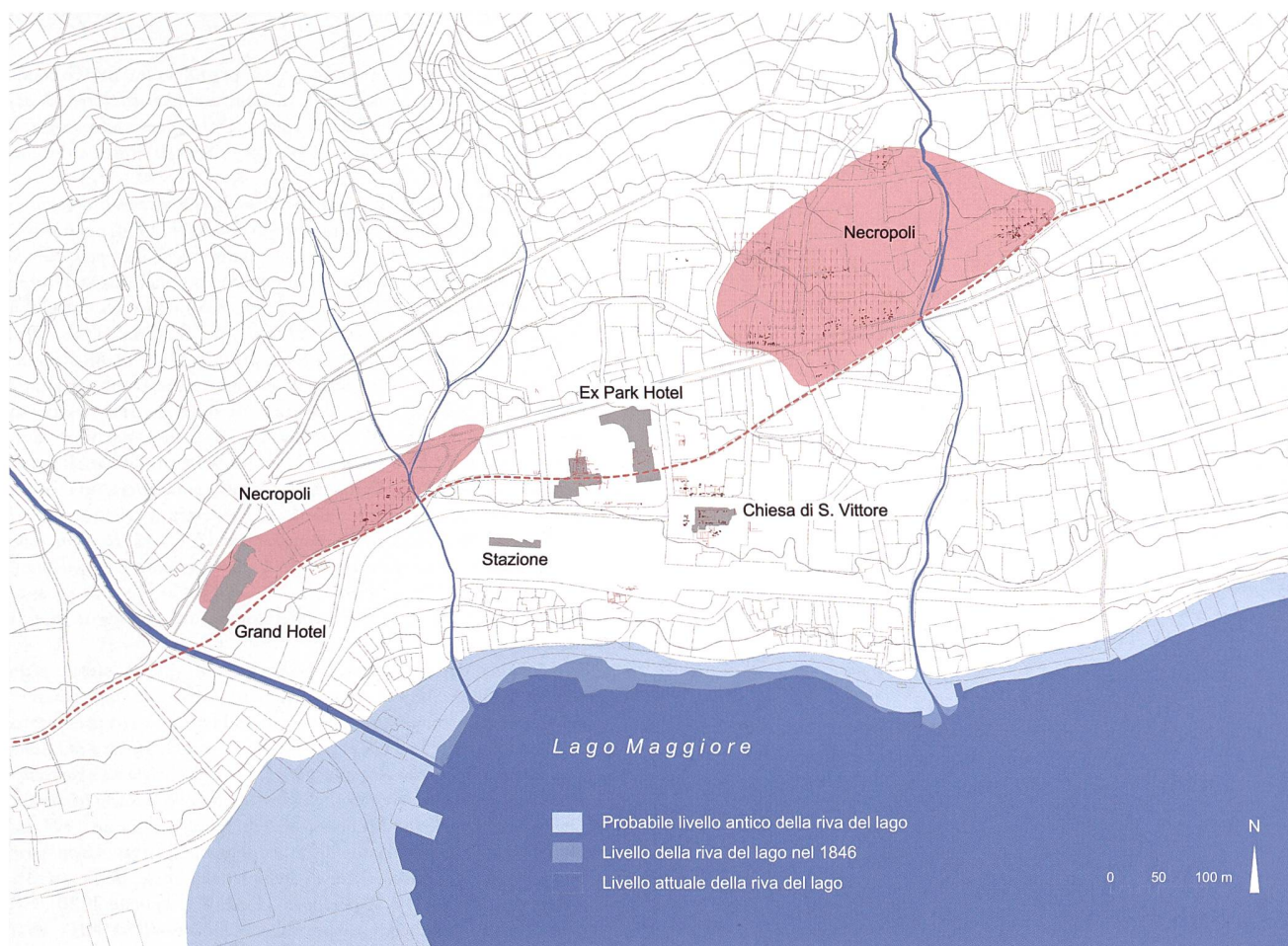


Fig. 7 Proposta di restituzione planimetrica del vicus di Muralto in età tardoimperiale, sulla base dei riscontri archeologici e dei risultati sinora conseguiti dallo studio ancora in corso.

della quale sono stati messi in luce un vasto locale con pareti intonacate in rosso e pavimento in malta, un ambiente riscaldato a ipocausto (sotto l'absidiola settentrionale) del quale si conserva anche un tratto del *praefurnium* e un bacino rettangolare interpretabile come *impluvium* dell'atrio (nella navata centrale) con canaletta di scolo (navatella meridionale). Le pareti di questa struttura, profonda 50 cm, sono realizzate in muratura e rivestite da uno spesso strato di malta di cocchiopesto con cordoli a rinforzare le giunture negli angoli. Il fondo del bacino e la porzione inferiore delle pareti presentava un rivestimento in marmo. Tra il IV e il V secolo si assistette al passaggio a un utilizzo cimiteriale dell'area, che interessò anche la vasca e parte della canaletta. La ripresa dei dati archeologici e soprattutto lo studio dei reperti mobili rinvenuti in occasione degli scavi porta a escludere che sul sedime sorgesse l'antica chiesa plebana di Muralto,<sup>29</sup> attestata per via documentaria non prima del tardo X secolo quale *ecclesia baptismalis Locarni*. La prima menzione della titolazione a San Vittore compare in un atto giuridico del 1152 che fa riferimento al collegio dei *canonicis plebis Sancti Victoris de*

*Locarno*. Poche decine di metri a monte di San Vittore sorgeva la chiesa di Santo Stefano, demolita nel 1905 senza un'adeguata indagine. Da questo malaugurato intervento sono stati recuperati tre lacerti affrescati del ciclo pittorico romanico (seconda metà del XIII secolo), oltre a un affresco databile a epoca carolingia andato purtroppo perduto nel corso del tempo.<sup>30</sup> Questo edificio ad aula unica con abside quadrangolare è riconducibile al VI–VII secolo e rappresenta con buona probabilità la chiesa matrice di Muralto, poi rimaneggiata in epoca romanica e infine ampliata e rinnovata in stile barocco. La chiesa fu impiantata entro un'area sepolcrale, ad oggi in corso di studio per quanto concerne la messa in fase dei ritrovamenti archeologici.

In conclusione, le testimonianze cristiane di area ticinese mostrano come la popolazione locale si sia progressivamente avvicinata alla nuova fede religiosa senza modificare in maniera significativa, e quindi ravvisabile con sicurezza per via archeologica, i propri modi di vivere e di concepire la morte. Anche le fonti scritte non indicano alcun avvenimento traumatico. La comparsa di



edifici cristiani cambiò in maniera evidente e sempre più massiccia il paesaggio architettonico, rappresentando così la caratteristica più saliente dell'avvento di una nuova religione.

## NOTE

- <sup>1</sup> L'argomento è stato presentato una prima volta in ROSSANA CARDANI VERGANI, *Le radici della cristianizzazione nelle terre dell'attuale Cantone Ticino*, in: *Stabio antica. Dal reperto alla storia*, a cura di ROSSANA CARDANI VERGANI / SERGIO PESCIA, Stabio 2006, pp. 121–141.
- <sup>2</sup> Sui primi due cf. PIER ANGELO DONATI, *La necropoli romana di Arcegnio* in: *Numismatica e antichità classiche*, 3, 1974, pp. 63–84; GIULIANA M. FACCHINI, *Oreficerie e glittica nelle necropoli romane del Cantone Ticino*, in: *Reperti romani da scavi nelle attuali terre del Cantone Ticino*, 1981, pp. 27–54; ROMANO BROGGINI, *Gli insediamenti romani* e SIMONETTA BIAGGIO SIMONA, *Losone e il Locarnese in epoca romana*, in: *Losone*, 2003, pp. 31–49. Sull'anello di Losone-Arcegnio – ritrovato all'interno di una tomba attribuita ad un'adolescente – nei due castoni sono incisi a destra un ippocampo e a sinistra il cristogramma in forma speculare, non fiancheggiato da Alfa e Omega. Nei due castoni dell'anello rinvenuto nella tomba di Bellinzona-Carasso sono incisi una forma di fiore – forse una rosa – a sinistra, e a destra il cristogramma. Cf. MARINA BERNASCONI REUSSER (a cura di), *Corpus Inscriptionum Medii Aevi Helvetiae. Le iscrizioni dei Cantoni Ticino e Grigioni fino al 1300*, vol. 5, Freiburg 1997, pp. 25–26. Sull'anello più recente cf. MARIA-ISABELLA ANGELINO nel contributo che segue questa introduzione.
- <sup>3</sup> A Muralto dedica l'approfondimento in questa stessa sede MARIA-ISABELLA ANGELINO. Un primo discorso complessivo sulle chiese altomedievali del Cantone Ticino è stato presentato da GIULIO FOLETTI e da MARINA DE MARCHI nell'ambito del *Convegno Archeologia della Regio Insubrica. Dalla preistoria all'altomedioevo*, Chiasso (5–6 ottobre 1996). Cf. *Archeologia della Regio Insubrica. Dalla preistoria all'Alto Medioevo. Atti del convegno*, Como 1997. La DE MARCHI è poi tornata sull'argomento nell'ottavo *Seminario sul tardo antico e l'altomedioevo in Italia settentrionale*, dedicato alle chiese rurali tra VII e VIII secolo (Garda 8–10 aprile 2000). Cf. GIAN PIETRO BROGIOLO (a cura di), *Le chiese rurali tra VII e VIII secolo in Italia settentrionale*, Mantova 2001. Tra i convegni dedicati al tema, segnaliamo anche *Archéologie médiévale dans l'arc alpin. Actes du colloque «autour de l'église»* (Ginevra 5–6 settembre 1997), in: *Patrimoine et architecture*, 6–7, 1999; *«Villes et villages. Tombes et églises.» La Suisse de l'Antiquité Tardive et du haut Moyen Age* (Friburgo 27–29 settembre 2001), in: *Rivista svizzera d'arte e d'archeologia*, 59/3, 2002. A questi interventi sono poi da aggiungere gli studi di GIAN PIETRO BROGIOLO e HANS-RUDOLF SENNHAUSER. BROGIOLO dedica un intero capitolo all'argomento in GIAN PIETRO BROGIOLO / GIOVANNI BELLOSI / LORETTA VIGO DORATIOTTO (a cura di), *Testimonianze archeologiche a S. Stefano di Garlate*, Garlate 2002, pp. 283–315; HANS-RUDOLF SENNHAUSER – dopo i due volumi *Vorromanische Kirchenbauten. Katalog der Denkmäler bis zum Ausgang der Ottonen*, 2 vols., Monaco 1990 e 1991 – ha presentato un ampio ed esaustivo studio a fine 2003, entro il quale – grazie ai numerosi confronti oggi possibili – alcune datazioni rimaste invariate per anni, vengono anticipate o posticipate, in base alla tipologia. Cf. HANS-RUDOLF SENNHAUSER, *Frühe Kirchen im östlichen Alpengebiet. Von der Spätantike bis in ottonische Zeit*, Monaco 2003, 2 vols. (con bibliografia aggiornata).
- <sup>4</sup> Responsabile dell'Ufficio dei Monumenti Storici dal 1969 al 1994, Donati fu un grande fautore dell'archeologia medievale, in momenti in cui essa iniziava a farsi strada tra le discipline accademiche.
- <sup>5</sup> Per una sintesi sulle chiese a doppia abside cf. SILVANA GHIGNETTO, *Storia dell'architettura medievale: una tipologia riscoperta, le chiese a doppia abside*, Parigi 2000.
- <sup>6</sup> In base alla ripartizione in pievi del IX secolo, sono considerate battesimali le chiese di Riva San Vitale, Balerna, Agno, Lugano, Tesserete, Bellinzona, Muralto e Biasca.

## AUTRICI

Rossana Cardani Vergani, Ufficio dei beni culturali, viale S. Franscini 30A, 6500 Bellinzona, +41 91 814 13 80, rossana.cardani@ti.ch

Maria-Isabella Angelino, Ufficio dei beni culturali, viale S. Franscini 30A, 6500 Bellinzona, +41 91 814 13 80, mariaisabella.angelino@ti.ch

- <sup>7</sup> L'edificio ha visto due importanti momenti di ricerca archeologica negli anni 1919–1926 e 1953–1955. Sull'argomento cf. ROSSANA CARDANI, *Il Battistero di Riva San Vitale. L'architettura, i restauri e la decorazione pittorica*, Locarno 1995.
- <sup>8</sup> Cf. MARINA DE MARCHI (vedi nota 3), p. 303.
- <sup>9</sup> Probabilmente si trattava di un'iscrizione sepolcrale, di cui è rimasta la parte finale con l'indicazione della data di morte. Cf. MARINA BERNASCONI REUSSER (vedi nota 2), p. 38.
- <sup>10</sup> Cf. ROSSANA CARDANI VERGANI / LAURA DAMIANI CABRINI, *Riva San Vitale. Il battistero di San Giovanni e la chiesa di Santa Croce*, Berna 2006, p. 10.
- <sup>11</sup> Cf. HANS-RUDOLF SENNHAUSER 2003 (vedi nota 3), pp. 49–50.
- <sup>12</sup> Cf. *Indagini geofisiche*, rapporto redatto da Geoservizi Sagl di Caslano (25 marzo 2020, CHGEOL/SIA nr. 234582): inedito conservato presso l'archivio dell'Ufficio dei beni culturali. Il recente studio di Sennhauser propone la ricostruzione di un battistero triabsidato già dalla prima fase costruttiva. Cf. HANS-RUDOLF SENNHAUSER 2003 (vedi nota 3), pp. 49–50.
- <sup>13</sup> Una sintesi sull'argomento in HANS-RUDOLF SENNHAUSER, *Frühmittelalterliche «Holzkirche» im Tessin*, in: *Archeologia svizzera*, 17/2, 1994, pp. 70–75.
- <sup>14</sup> L'unico esempio noto in Cantone Ticino con questa pianta è la chiesa di San Vittore a Muralto. Lo studio di HANS-RUDOLF SENNHAUSER interpreta lo spazio quadrangolare annesso alle tre navate non come un coro, bensì come una struttura sorta indipendente e inglobata in un secondo tempo. Cf. HANS-RUDOLF SENNHAUSER 2003 (cf. nota 3), pp. 42 e 140–142. ROSSANA CARDANI VERGANI / MARIA-ISABELLA ANGELINO, *La Collegiata di San Vittore a Muralto. Storia degli studi e rilettura dei dati archeologici*, in: Alessandra Antonini. *Hommage à une archéologue médiéviste*, a cura di CAROLINE BRUNETTI / ALAIN DUBOIS / OLIVIER PACCOLAT / SOPHIE PROVIDOLI (=Cahiers de Vallesia, vol. 31), Sion 2019, pp. 411–430.
- <sup>15</sup> La funzione cimiteriale è stata accertata in tutti gli edifici caratterizzati da questa pianta, finora scavati. Cf. HANS-RUDOLF SENNHAUSER 2003 (vedi nota 3), p. 27, fig. 12.
- <sup>16</sup> Cf. HANS-RUDOLF SENNHAUSER 2003 (vedi nota 3), pp. 9–42.
- <sup>17</sup> SIMONETTA BIAGGIO SIMONA, *La Romanità*, in: *Storia del Ticino. Antichità e Medioevo*, a cura di PAOLO OSTINELLI / GIUSEPPE CHIESI, Bellinzona 2015, p. 74.
- <sup>18</sup> DON ANGELO CRIVELLI (a cura di), *Mysterium Crucis. Antiche sante croci del Canton Ticino* (=catalogo della mostra, Museo d'arte Mendrisio, 26 marzo–13 giugno 2010), Pregassona 2010, p. 40.
- <sup>19</sup> DON ANGELO CRIVELLI (vedi nota 18), p. 41.
- <sup>20</sup> JÜRGEN TRUMM / REGINE FELLMANN BROGLI, *Ein frühmittelalterlicher Fingerring aus Windisch. Mit Bemerkungen zur topographie paléochrétienne von Vindonissa*, in: *Jahresbericht Gesellschaft Pro Vindonissa*, 2014, pp. 21–36.
- <sup>21</sup> ROSSANA CARDANI VERGANI / LUISA MOSETTI, *Bellinzona TI, località Carasso*, in: *Jahrbuch Archäologie Schweiz*, 102, 2019, p. 183.
- <sup>22</sup> DON ANGELO CRIVELLI (vedi nota 18), p. 42.
- <sup>23</sup> L'iscrizione recita: + IN DEI [NOMINE.../ VIE ILIC [.../ HVNC CA[.../ CVM IVVE[NIS?.../ KALEND[AS.../ EVTARIC[O CONSVLE?.../ EGO QVINTIN[VS... MARINA BERNASCONI REUSSER (vedi nota 2), pp. 30–32.
- <sup>24</sup> Conservata presso il Museo nazionale svizzero, Zurigo. DON ANGELO CRIVELLI 2010 (vedi nota 18), p. 43.
- <sup>25</sup> MARCO ANTognINI / ROSSANA CARDANI VERGANI, *Oro e argento dal Sottoceneri*, in: *AS*, 42/2, 2019, pp. 70–73.
- <sup>26</sup> DON ANGELO CRIVELLI (vedi nota 18), p. 44.
- <sup>27</sup> MOIRA MORININI PÈ, *L'area sacra di Bioggio e le attestazioni di culto in epoca romana nel Canton Ticino*, in: Fana, aedes, ecclesiae. *Forme e luoghi di culto nell'arco alpino occidentale dalla preistoria al medioevo*, a cura di FRANCESCA GARANZINI / ELENA POLETTI ECCLESIA (= Atti del Convegno in occasione del decennale del Civico Museo Archeologico di Mergozzo, sabato 18 ottobre 2014), Mergozzo 2016, pp. 173–184.
- <sup>28</sup> Si tratta di sedimi nelle dirette vicinanze della stazione ferroviaria di Locarno: la chiesa di San Vittore e i suoi sagrati occidentale e meridionale (scavi 1977–1980, 1987 e 1989, oltre a rinvenimenti fortuiti avvenuti fra il XIX e il XX secolo), due porzioni dell'area già occupata dal *Park Hotel* e oggi sede della *Residenza al Parco* (1982 e 1982–1983, con complementi di indagine negli anni successivi), oltre al terreno noto come ex Schäppi (1980, 1985 e 1987). ROSANNA JANKE, *Il vicus di Muralto e l'alto Verbano in epoca romana*, in: *Inter Alpes. Insediamenti in area alpina tra preistoria ed età romana*, Mergozzo 2012, pp. 137–146.
- <sup>29</sup> ROSSANA CARDANI VERGANI / MARIA-ISABELLA ANGELINO (vedi nota 14), pp. 411–430.
- <sup>30</sup> IRENE QUADRI, *La pittura murale tra XI e XIII secolo in Canton Ticino. Tra gli intonaci medievali di un'altra Lombardia*, Cinisello Balsamo 2020, pp. 176–177.

## CREDITI DELLE ILLUSTRAZIONI

- Fig. 1: Da Wikimedia Commons, elaborazione grafica UBC, Servizio archeologia – Bellinzona, A. Cucchiaro
- Fig. 2: Archivio Ufficio dei beni culturali, Bellinzona, foto A. Vattilana
- Fig. 3: Archivio Ufficio dei beni culturali, Bellinzona.
- Fig. 4: Elaborazione grafica UBC, Servizio archeologia – Bellinzona, M. Pellegrini.
- Fig. 5: Elaborazione grafica UBC, Servizio archeologia – Bellinzona, M. Pellegrini
- Fig. 6: Foto Archivio UBC, Servizio archeologia – Bellinzona, D. Rogantini-Temperli
- Fig. 7: Elaborazione grafica UBC, Servizio archeologia – Bellinzona, A. Cucchiaro



## RIASSUNTO

Nel processo di cristianizzazione del Cantone Ticino la rete di comunicazione viaria sembra avere svolto un ruolo importante. Nel periodo compreso fra VI e IX secolo molti sono gli edifici sorti lungo l'asse sud-nord, che dall'attuale Mendrisiotto e basso Ceresio portava ai Passi del San Gottardo e del Lucomagno. Edifici dalla funzione diversificata: mausolei, oratori, battisteri, chiese battesimali. Numerose sono le tipologie costruttive riscontrate sul territorio, simile l'evoluzione nel corso dei secoli, spesso legata allo sviluppo demografico di una popolazione che diveniva sempre più stanziale. Numerose sono ancora le chiese del cantone non indagate, parecchi i materiali da studiare e da sottoporre a confronti, significativi gli esempi di continuità fra edifici tardoantichi e strutture altomedievali che meritano approfondimenti per meglio comprendere il passaggio fra il mondo pagano e quello cristiano, che si conferma essere avvenuto senza momenti traumatici. I pochi reperti archeologici ticinesi contraddistinti da simboli cristiani e databili fra la seconda metà del IV secolo e la seconda metà del VII secolo attestano la precoce cristianizzazione desumibile dagli edifici di culto. I manufatti più antichi, due anelli con monogramma cristologico, rinvenuti entro sepolture dotate di corredi, non permettono di stabilire la religione professata in vita dalle inumate. Il vicus romano di Muralto (attualmente in corso di studio) ebbe continuità insediativa dall'età augustea al periodo tardoantico, ampliandosi fino agli inizi del III secolo per poi contrarsi. Il progressivo abbandono dell'area insediativa, posta ai margini del nucleo a carattere pubblico, coincise con l'ampliamento degli spazi cimiteriali. Nel VI–VII secolo la chiesa di Santo Stefano fu edificata entro un'area a carattere sepolcrale, mentre solo nel 1090–1100 sui resti di una domus di I–III secolo, obliterati fra il IV e il V secolo da un uso funerario del sedime, vide la luce la chiesa di San Vittore.

## ZUSAMMENFASSUNG

In der Christianisierung des Kantons Tessin scheint das Strassennetz eine wichtige Rolle gespielt zu haben. Zwischen dem 6. und 9. Jahrhundert entstanden zahlreiche Bauten entlang der Süd-Nord-Achse, die vom Mendrisiotto und dem unteren Ceresio zum St. Gotthard- und Lukmanierpass führte. Darunter sind Gebäude mit unterschiedlichen Funktionen, wie Mausoleen, Oratorien, Baptisterien, Taufkirchen. In dem Gebiet finden sich zahlreiche Gebäudetypen, deren Entwicklung im Laufe der Jahrhunderte oft mit der demografischen Entwicklung einer zunehmend sesshaft werdenden Bevölkerung zusammenhängt. Es gibt noch viele nicht untersuchte Kirchen im Kanton, viele Materialien, die untersucht und verglichen werden müssen, und wichtige Beispiele für die Kontinuität zwischen spätantiken und frühmittelalterlichen Strukturen, die weiter untersucht werden sollten, um den Übergang zwischen heidnischer und christlicher Welt besser zu verstehen, der ohne Brüche erfolgt ist. Die wenigen Funde im Tessin mit christlichen Symbolen aus der Zeit zwischen der zweiten Hälfte des 4. und der zweiten Hälfte des 7. Jahrhunderts bestätigen die von den Kultbauten abgeleitete frühe Christianisierung. Die ältesten Artefakte, zwei Ringe mit christologischem Monogramm, stammen aus Bestattungen mit Grabbeigaben und lassen keine Rückschlüsse auf die Religion zu, die die Verstorbenen zu Lebzeiten ausgeübt haben. Der römische Vicus von Muralto (der derzeit erforscht wird) wies von der augusteischen Zeit bis in die Spätantike eine durchgehende Besiedlung auf, die bis zum Beginn des 3. Jahrhunderts expandierte. Die schrittweise Aufgabe des Siedlungsgebietes fiel mit einer Ausweitung der Friedhofsflächen zusammen. Im 6. bis 7. Jahrhundert wurde die Kirche St. Stephan in einem Sepulkralbereich errichtet, während die Kirche St. Viktor 1090–1100 auf den Überresten einer Domus aus dem 1. bis 3. Jahrhundert entstand, die zwischen dem 4. und 5. Jahrhundert durch Nutzung des Geländes als Begräbnisstätte zerstört worden war.

## RÉSUMÉ

Le réseau routier semble avoir joué un rôle important dans la christianisation du canton du Tessin. Entre le VI<sup>e</sup> et le IX<sup>e</sup> siècle, bon nombre d'édifices ont été érigés le long de l'axe sud-nord, qui depuis le Mendrisiotto et le Bas Ceresio actuels menait aux cols du Saint-Gothard et du Lukmanier. Leur fonction est variée : mausolées, oratoires, baptistères ou églises baptismales. On y trouve de nombreux types de bâtiments dont l'évolution au cours des siècles est souvent liée à l'évolution démographique d'une population de plus en plus sédentaire. Il y a encore beaucoup d'églises non étudiées dans le canton, beaucoup de matériel à étudier et à comparer, et des exemples importants de continuité entre les structures de l'Antiquité tardive et du haut Moyen Âge qui devraient être étudiés plus en détail afin de mieux comprendre la transition entre le monde païen et le monde chrétien, qui s'est faite sans rupture. Les rares découvertes archéologiques tessinoises, datées du IV<sup>e</sup> et la seconde moitié du VII<sup>e</sup> siècle, présentant des symboles chrétiens et confirment la christianisation précoce dont témoignent les édifices de culte. Les artefacts les plus anciens, deux bagues ornées d'un monogramme christologique, ont été mis au jour dans des sépultures contenant du mobilier funéraire, de telle sorte qu'il n'existe aucune certitude concernant la religion professée de leur vivant par les personnes inhumées. Le vicus romain de Muralto (en cours d'étude) présente une continuité d'occupation qui s'étend de l'époque augustéenne à l'Antiquité tardive, s'intensifiant jusqu'au début du III<sup>e</sup> siècle pour ensuite s'estomper. L'abandon progressif de l'habitat a coïncidé avec l'extension des zones occupées par des cimetières. Au VI<sup>e</sup>–VII<sup>e</sup> siècle, l'église Saint-Étienne a été édifiée dans une zone à caractère funéraire, tandis que l'église Saint-Victor n'a vu le jour qu'en 1090–1100 sur les vestiges d'une domus du I<sup>er</sup>–III<sup>e</sup> siècle, détruite entre le IV<sup>e</sup> et le V<sup>e</sup> siècle par l'utilisation du terrain comme lieu de sépulture.

## SUMMARY

The road network seems to have played a key role in the Christianisation of Canton Ticino. Between the fourth and the ninth centuries, many structures were built along the south-north axis that leads from current Mendrisiotto and Basso Ceresio to the passes of San Gottard and Lucomagno. These buildings had various functions: mausolea, private chapels, baptisteries or parish churches. The types of buildings discovered across the territory can be related to its demographic evolution across the centuries, which in our case is marked by a tendency of the population to settle down. There are several churches still to be studied in Canton Ticino, as well as data to examine and compare that would shed additional light on the continuity between late antique and early medieval structures. This will also add to our understanding of the transition from the pagan to the Christian world, which seems to have been a smooth process without significant moments of fracture. The few archaeological artefacts that show Christian symbols, dated to the period between the fourth and the second half of the seventh centuries, seem to confirm the early Christianisation indicated by the presence of cult buildings. The oldest artefacts, namely two rings with the monogram of Christ, were found in burials with inventories and, thus, cannot be definitively related to a specific religion that might have been adopted by the deceased persons. The Roman vicus at Muralto (still under study) was continuously inhabited from the Augustan to the late antique period; it underwent an expansion phase at the beginning of the third century, followed by a contraction. The gradual abandonment of the residential area located on the margins of a nucleus of civic spaces coincided with the growth of cemetery areas. In the sixth and seventh centuries, the church of Santo Stefano was erected in such an area. The church dedicated to San Vittore was built around 1090–1100 CE, on top of the remains of a first-to-third-century Roman domus.